



Addii Walter Bonatti (1930-2011)

Un fuoriclasse, un grande

Il presidente generale del CAI è stato tra i primi a onorarne le spoglie che a Lecco sono state oggetto, il 17 e 18 settembre, di uno straordinario pellegrinaggio

La notizia del male che inesorabilmente lo avrebbe ghermito in poche settimane ha cominciato a circolare in agosto nella comunità alpinistica lecchese, ma l'annuncio della morte di Walter Bonatti ha ugualmente colto il 13 settembre tutti di sorpresa suscitando lo scoramento che si prova quando un vecchio amico se ne va. All'illustre scomparso sono dedicate queste pagine dello Scarpone, una testata alla quale Walter è stato particolarmente legato. Viene ripercorsa la storia dei suoi rapporti con il CAI, costellata da attestati di amicizia da ambo le parti nonostante i torti indiscutibilmente da lui subiti nel '54 nella fase finale della conquista del K2, fermamente voluta, all'epoca, dal Club Alpino Italiano. Di Walter raccontano estimatori e amici, da Aldo Audisio, direttore del Museomontagna, a Marco Onida segretario della Convenzione delle Alpi, dal presidente del Club alpino accademico Giacomo Stefani alla scrittrice milanese Mirella Tenderini, dal valtellinese Popi Miotti all'impeccabile cronista delle vette Laura Achler direttrice della Gazzetta di Lecco, da Gianni Magistris, illustre socio di Valmadrera che più volte si legò alla sua corda, agli alpinisti Alessandro Gogna, Franco Perlotto e Maurizio Dalla Libera presidente delle Scuole di alpinismo del CAI, a Giovanni Bassanini, guida alpina del Monte Bianco, che non ha mai nascosto la scarsa sintonia con il "modo di essere" di Bonatti pur essendo orgoglioso di avere ripetuto tutte le sue scalate. Infine riprendiamo l'articolo che il New York Times ha dedicato a Bonatti in memoriam, inappuntabile esempio di equilibrio e buon giornalismo (R.S.)

"Con Walter Bonatti se ne va un interprete fondamentale dell'alpinismo, un fuoriclasse che il mondo ci invidia". Così il presidente generale del Club Alpino Italiano, Umberto Martini, ha commentato la scomparsa a 81 anni di Walter Bonatti, avvenuta il 13 settembre in una clinica romana per un male incurabile. "È stato un uomo di riconosciuto e indiscutibile valore", ha detto Martini, "un alpinista straordinario, un portabandiera dell'Italia in momenti di rinascita del nostro Paese dopo la tragedia della guerra, per noi tutti un esempio di rigore e serietà, un uomo anche capace di grandi slanci: basta citare il suo amore incondizionato per la montagna e l'ambiente. Tutto il CAI si stringe attorno ai famigliari per la perdita che li ha colpiti". Martini è stato tra i primi sabato 17 a porgere l'ultimo saluto nella camera ardente allestita a Lecco, ai piedi del Resegone e delle Grigne dove Walter, bergamasco di nascita, era di casa. Dove, anzi, era considerato un amatissimo figlio adottivo, un fratello, come si è potuto leggere sui volti delle centinaia di persone che hanno visitato la camera ardente allestita a Villa Gomes sulle rive dell'Adda, aperta al pubblico sabato 17 e domenica 18 settembre. Sono stati almeno un migliaio gli amici e ammiratori che nel pomeriggio di sabato hanno partecipato alla cerimonia pubblica di commemorazione dopo avere sfilato accanto al feretro e accarezzato quel maglione rosso dei Ragni della Grignetta accuratamente ripiegato tra i fiori, di cui lo scomparso era socio onorario.

"La presenza qui oggi di Walter ci insegna che nella vita occorre avere tenacia e pazienza e che le cose sono più belle se vengono condivise", sono state le parole del sindaco Virginio Brivio. Sono seguite quelle del prefetto Marco Valentini, del sindaco di Dubino in Valtellina (dove Bonatti abitava) Stefano Barri, dell'assessore provinciale Antonio Rossi, e poi i ricordi commossi di Alice e di altri nipoti "acquisiti" che gli erano rimasti accanto fino all'ultimo nella casa dell'Argentario.

Il presidente Martini, accompagnato dal direttore editoriale del CAI Alessandro Giorgetta e dal direttore della stampa periodica Luca Calzolari, ha espresso le condoglianze a Rossana Podestà, da una trentina d'anni compagna dell'illustre alpinista. In silenzio, accanto alla bara su cui Tino Albani ha appoggiato la spilla con il logo del Club alpino accademico italiano, ha sostato a lungo il giurista ed ex ministro francese Pierre Mazeaud, vecchio compagno di scalate sopravvissuto alla tragedia del Freney negli anni Sessanta.

Il Club Alpino Italiano era rappresentato anche dal presidente della Sezione di Lecco Emilio Aldeghi che ha preso la parola, dal presidente delle sezioni lombarde Renata Viviani, mentre da Bergamo era arrivato Paolo Valoti con una delegazione del CAI che in più occasioni ha avuto Walter gradito ospite al Palamonti. Da





Il dolore di Rossana

Qui sopra il presidente generale Martini esprime le condoglianze del Club Alpino Italiano a Rossana Podestà nella camera ardente allestita a Villa Gomes e visitata (foto accanto) da centinaia di amici ed estimatori. Nell'altra pagina in basso un particolare della copertina di "Epoca" del 23 luglio 1961: un giovane Bonatti, stravolto dopo la tragedia del Pilone Centrale, sembra guardare nel vuoto. Accanto al titolo, infine, un Bonatti trionfante nel '65 dopo la solitaria al Cervino.



Courmayeur e Chamonix erano scese le guide alpine del Monte Bianco, di cui Bonatti era stato nominato cittadino onorario, con le loro variopinte insegne, i cappelli alla cacciatore e le divise di panno beige.

Volti noti non solo alle cronache alpinistiche sono sfilati via via: l'attore alpinista Giuseppe Cederna, il conduttore del talk show "Che tempo che fa" Fabio Fazio, l'editore Andrea Gaddi, le scrittrici Mirella Tenderini, Maria Antonia Sironi, Marina Necchi e Laura Achler (direttrice della Gazzetta di Lecco), diversi giornalisti amici di Walter tra i quali Roberto Mantovani, Renzo Bassi, Carlo Graffigna, Carlo Caccia, Salvatore Giannella, Sandro Filippini. E poi lo scrittore e antropologo Luigi Zanzi che ha curato il saggio "La storia finita" sulle diatribe legate alla spedizione al K2, il direttore del Museomontagna Aldo Audisio, il presidente della Confcommercio di Lecco Peppino Ciresa che ha guidato a lungo la storica sezione locale del Club alpino, e moltissimi rappresentanti della comunità alpinistica tra i quali spiccavano le maglie rosse dei Ragni della Grignetta. Citarli tutti non è possibile: sul taccuino del cronista si succedono i nomi di Antonio Carrel, Dante Taldo, Nando Nusdeo, Dino Piazza, Cesare Giudici, Sergio Ghilardini, Gianni Mandelli, Carlo Aldé, Angelino Zoia, Ivan Guerini, Tino Albani, Gianni Magistris, Giorgio Redaelli, Ezio Scetti, Camillo Onesti, Popi Miotti, Sergio Salini, Ugo Angelino (con Erich Abram, ultimo dei sopravvissuti alla spedizione al K2).

"Ciao Walter, ci hai lasciato troppo presto", è stato il messaggio di Reinhold Messner letto dal giornalista Filippini. "Nessuno di noi si aspettava un addio così improvviso. Rimaniamo senza il nostro capocordata, che era per noi tutti una stella polare e lo resterà per sempre per l'alpinismo tradizionale. Rimani sola, Rossana, tanto amata, compagna di cordata più intima. Walter, per me eri e resti un cristallo limpido su tutte le cime del mondo. Quante volte hai salvato situazioni e vite in montagna: sotto la cima del K2, sul Pilone Centrale del Freney, sulla Brenva del Monte Bianco. La tua forza, la tua capacità, la tua umanità non hanno uguali. Walter, rimarrai vivo in noi tutti, alpinisticamente il più grande, umanamente il più puro, fra monti, deserti, torrenti e ghiacci della Terra. Walter, il tuo spirito ci terrà alti e umili davanti alla grande natura".

"Siete uno spettacolo meraviglioso", ha detto infine, prima che il

coro intonasse l'immane "Signore delle cime", l'ex-attrice Rossana Podestà rivolgendosi agli intervenuti, "siete tantissimi e sono sicura che Walter vi sta guardando e vi sta apprezzando per le vostre bellissime parole. Sono molto contenta che voi siate qui e che la commemorazione di Walter sia confortata dalle vostre presenze. Ringrazio le autorità e i giornalisti che in questi giorni hanno scritto parole stupende su di lui. Io francamente non avevo dubbi in proposito, ma poi nel leggere i giornali ancora una volta ho avuto la certezza che Walter è stato veramente una persona particolare, fantastica. Sono stata molto fortunata perché per trent'anni sono stata al suo fianco, anche se francamente è stata un po' dura. Seguire Walter non è stato semplice, ma per fortuna ce l'ho fatta. E adesso non mi resta che vivere di ricordi". ■

Club accademico

È sempre rimasto dei nostri

Walter Bonatti viene ammesso giovanissimo nell'Accademico, a soli 22 anni, assieme al suo grande amico e compagno di tante salite Andrea Oggioni.

È stato tra i più giovani soci entrati a far parte del sodalizio sulla scia di un'attività alpinistica già a quell'età di altissimo livello. Ne uscirà qualche anno dopo per diventare guida alpina e poter dedicare tutto il suo tempo alla montagna. Ma anche da guida, molte delle sue grandi imprese, e vengono in mente il Capucin con Ghigo o le straordinarie solitarie ai Drus o al Cervino, sono state fatte nel più puro stile accademico e cioè con lo spirito di avventura e di ricerca del proprio limite che è tipico dell'alpinista libero da ogni condizionamento e da ogni convenzione. Bonatti è diventato una grande guida, ma è sempre rimasto uno spirito accademico e come tale il CAAI lo ricorda con grande affetto e riconoscenza.

